

## «Non demonizzate l'Islam» s'appellano i giornalisti cattolici

Un appello per la pace in Iraq è stato presentato ieri dall'Unione stampa cattolica italiana (Ucsi) e dai vertici del mondo dell'informazione italiano. Il documento che è stato illustrato nel corso dell'incontro «Giornalisti, un minuto di parole al servizio della pace» promosso dall'Ucsi, richiama le responsabilità ed i rischi a cui sono sottoposti i giornalisti

in tempi di globalizzazione. L'invito è a non riprodurre «le ineguaglianze e le pretese di egemonie di alcuni a danno dei più» e invita a resistere «alle manipolazioni strategiche e propagandistiche» che in tempi di guerra arrivano ad oscurare la drammatica realtà del conflitto. Con l'appello si mette in guardia dal rischio di cadere a «stereotipi e codici linguistici forgiati nel dizionario della cultura del nemico: come la demonizzazione dell'Islam e dello "scontro di civiltà"». «Una convinzione ci unisce - conclude il documento - la parola non può vivere che come parola di pace, perché se fosse parola d'odio sarebbe tomba a se stessa come parola umana, la morte di ogni comunicazione».



## L'ambasciatore in Vaticano: «Incomprensibile espulsione»

«È un provvedimento infelice e spiacevole»: così l'ambasciatore dell'Iraq presso la Santa Sede, Abdul Amir Al Anbari, ha commentato l'espulsione di quattro diplomatici iracheni accreditati presso l'Italia. «Non riesco a capire una simile decisione dati i rapporti politici ed economici esistenti tra Italia e Iraq, per favorire i quali

lavoravano i miei colleghi», ha osservato. L'ambasciatore presso la Santa Sede ha appreso la notizia dell'espulsione dall'Italia dei suoi connazionali dalla Cnn. Al Anbari ha detto che con il Vaticano «non ci sono ovviamente problemi». Il diplomatico, rientrato a Roma il giorno dell'attacco anglo-americano dopo essere stato a New York durante le ultime fasi della trattativa all'Onu, non ha finora incontrato nessuna autorità vaticana. «Ma sono cosciente e felice - ha osservato - degli interventi contro la guerra fatti dalla Santa Sede e dal papa». Al Anbari è ambasciatore dell'Iraq in Vaticano dal 28 aprile del 2001, prima rappresentava il suo paese all'Onu.

# L'America ordina, l'Italia obbedisce

## Espulsi quattro diplomatici iracheni. Il governo si giustifica: l'ambasciata non è chiusa

Segue dalla prima

Il ministro degli Esteri informa il tele-popolo italiano che l'Italia «non è in guerra, non è un paese belligerante» ma «ha scelto di sostenere gli alleati americani e britannici». Comunica che ci sono state le espulsioni ma resta aperta e funzionante l'ambasciata irachena, con la permanenza a Roma del «console» Fares Ali al Shoker, l'incaricato capo dell'ufficio di interessi di Baghdad ospitato dall'ambasciata del Sudan. All'ora di pranzo la Farnesina ha parlato di quattro «funzionari» espulsi, in realtà si tratterebbe di due diplomatici e due funzionari dell'ufficio. La sede resta aperta ma è di fatto svuotata, ridotta al minimo, nonostante vi fossero solo cinque diplomatici e tre funzionari amministrativi. Un fatto che non è avvenuto né durante la prima guerra del Golfo, nel '91, né durante l'intervento Nato contro la Serbia. E ieri sono stati mandati fuori dall'Italia anche due borsisti (diretti probabilmente ad Amman), uno dei quali era a Roma con una figlia. Se non si tratta dei due funzionari il numero delle persone cacciate sale a sei. Frattini, a «Domenica In», ha risposto alle domande di Mara Venier, un ennesimo strappo a quella regola votata dalla Commissione di Vigilanza sulla Rai, che vieta «di norma» la partecipazione di ministri e politi-

ci nei programmi di intrattenimento, e le interviste non fatte da giornalisti. Il titolare della Farnesina - che coglie l'occasione per rivelare dal salotto tv la «scoperta di basi di Al Qaeda in Italia», dimenticando di aggiungere che molte delle inchieste si sono sgonfiate - rassicura: «Non ci sarà nessuna modifica dei rapporti tra

l'Italia e l'Iraq che esistevano fino a ieri». Se la gran parte dei paesi della Ue ha detto no al «diktat» americano sulla chiusura delle ambasciate e l'espulsione dei diplomatici, l'Italia ha ubbidito a metà (ma il senso politico e pratico è lo stesso). Frattini paragona l'Italia ai grandi paesi come «Svezia, Finlandia, Germania e Austria», che hanno espulso perso-

nale iracheno (ma non dice che hanno detto un chiaro no agli Usa), mentre il governo italiano si affaccia a Giordania, Australia, Serbia, Repubblica Ceca e Thailandia. La Spagna, che accetta il conflitto, non ha cacciato nessuno. Ma le espulsioni non avrebbero a che fare con la guerra, svicola Frattini, solo provvedimenti verso «single persone nei

confronti delle quali ci sono esigenze per invitarle a lasciare l'Italia». Sui particolari non si sofferma, né parla di spionaggio. «Riferirò in modo dettagliato al Parlamento», promette il ministro che oggi riferirà alle Commissioni Esteri. È una soluzione tutta italiana, per evitare il no deciso alla richiesta del Dipartimento di Stato Usa, cosa che hanno fatto

chiaramente circa venti paesi nel mondo, e molti europei, accontentando però gli Stati Uniti sull'allontanamento di personale diplomatico considerato «amico del regime» di Saddam Hussein. L'opposizione è insorta alla notizia delle espulsioni: «Il governo adotta misure, su richiesta degli Stati Uniti, che possono essere assunte solo nel

caso di guerra dichiarata», afferma Luciano Violante. «È l'ennesima prova delle bugie» aggiunge Gavino Angius, «che questo governo continua a raccontare agli italiani». Una decisione «gravissima» secondo Pierluigi Castagnetti, della Margherita. «Ippocrisia» del governo, dice il verde Alfonso Pecorella Scanio, parla di «illealtà» Paolo Cento. Per Marco Rizzo, Pdc, «l'Italia è in guerra contro l'Iraq», «un atto di guerra e di servilismo» anche per Ramon Mantovani, del Prc.

A queste proteste aveva replicato il centrodestra, da Ignazio La Russa di An a Elio Vito, di Fi, se la prendono con Violante: «fa polemica a tutti i costi». Lo dirà poco dopo anche Frattini invitando l'opposizione ad abbassare i toni e fa la morale ai pacifisti «che non gridano contro Saddam per i bambini uccisi». Sandro Bondi, di Fl accusa il centrosinistra di «avventarsi furiosamente contro il governo prima di conoscere le ragioni» delle espulsioni, ma non le sa neppure lui. Del resto, lo dice chiaramente il forzista Cicchitto, gli ambasciatori iracheni «sono espressione del regime di Saddam Hussein». Ma anche nel centrodestra c'è chi dissente: Bobo Craxi trova «inutili e dannose» le espulsioni, in vista dei rapporti futuri con l'Iraq, mentre nel centrosinistra sono cauti Di Pietro e i socialisti dello Sdi.

Natalia Lombardo

Alessandra Mussolini in braccio a Livia Turco durante la trasmissione televisiva Porta a Porta



## Terra di nessuno

«Berlusconi è sembrato voler caricare tutte le colpe o quasi su Chirac, assolvendo l'America. Fino ad auspicare una riforma del Consiglio di sicurezza con abolizione del diritto di veto, un potere fondato su basi a suo avviso anacronistiche; e a reclamare - forse con la stessa volontà punitiva nei confronti di Parigi - un allargamento dell'Europa ad est fino a comprendere la Russia di Putin (oltre a Turchia e Israele).

Tali uscite rischiano di compromettere il semestre italiano? È presto per dirlo. Quel che è certo, hanno approfondito il risentimento di Parigi. E hanno suscitato dubbi in vari ambienti romani. Anche nei palazzi

delle istituzioni. L'opposizione ha fatto le sue critiche (D'Alema), ma forse è stata anch'essa presa alla sprovvista dall'attacco. Chi ha risposto con un'analisi compiuta è Giorgio Napolitano. Il quale si domanda: è questo il ruolo di mediazione che l'Italia vuole svolgere? «C'è da sorridere». E aggiunge: «Non giova alla credibilità del paese la presentazione, da parte dell'onorevole Berlusconi, di un progetto personale di "Nuovo Ordine Mondiale", all'insegna dell'improvvisazione e dell'approssimazione».

Stefano Folli, *Il Corriere della sera* di domenica 23 marzo 2003

Il governo si è barcamenato. Ma persino i paesi belligeranti hanno disobbedito agli Usa

## «Non hanno saputo dire no»

## l'intervista Marina Sereni responsabile Esteri Ds

ROMA «L'Italia ha compiuto un gesto politico grave. Ha scelto di dare soddisfazione alla richiesta del Dipartimento di Stato americano, con le espulsioni, anche se non ha chiuso l'ambasciata irachena a Roma. Il governo, insomma, ha dato un contenuto agli Usa».

Marina Sereni, responsabile Esteri nella segreteria Ds, da giorni aveva lanciato l'allarme sulle espulsioni di funzionari dell'ufficio d'interessi iracheno, avvenute ieri, e aveva chiesto spiegazioni al ministero degli Esteri, insieme ad alcuni parlamentari della Quercia. Senza ottenere alcuna risposta.

**Ieri Frattini, ospite a «Domenica In», ha chiarito che la sede della rappresentanza**

**irachena a Roma resta aperta, ma che ci sono state le espulsioni. E questa la risposta italiana alla richiesta Usa?**

«La risposta decisa non c'è stata, però ci sono i provvedimenti comunicati dal ministro troppo tardi. Le opposizioni avevano chiesto chiarimenti già venerdì e sabato, senza ottenere una risposta. Ma mentre Frattini si riservava di «valutare» la richiesta del Dipartimento di Stato americano, il governo aveva avviato i provvedimenti di espulsione. Frattini non li comunica all'opinione pubblica se non dalla televisione, e non spiega perché sono state allontanate queste persone. L'unico motivo comprensibile, per noi, è la conse-

guenza della richiesta degli Usa».

**L'Italia non ha saputo dire di no agli Stati Uniti, come hanno fatto altri paesi?**

«Sembra un gesto tutto politico. Come se l'Italia avesse detto: non abbiamo le ragioni per chiudere le rappresentanze diplomatiche irachene ma mandiamo via il personale».

**Così l'ufficio d'interessi iracheno è svuotato?**

«Sicuramente è depotenziato, restano solo tre diplomatici su cinque, e un funzionario. Poi ci risulta che siano stati fatti uscire dall'Italia anche due borsisti, partiti ieri mattina. Così il governo ha dato soddisfazione al Dipartimento di Stato americano. Un atto più simbolico che utile ai fini della guerra. Un contentino,

insomma, non potendo essere paese belligerante...».

**L'Italia si differenzia dai paesi europei anche nella risposta alla richiesta americana?**

«Dei Quindici paesi europei nessuno, neppure i paesi belligeranti, hanno scelto questa strada, e mi ha stupito che l'Olanda sia stata tra i primi a dire no, come il Portogallo. Noi ci siamo dichiarati, per bocca del premier, anzi, veramente bisogna dire per volontà del Capo dello Stato, paese "non belligerante", e anche se non è stata chiusa l'ambasciata è stato dato comunque un segnale preciso. Avremmo potuto capire un atteggiamento contrario verso gli Stati Uniti, da parte del governo:

anzitutto tenere una posizione ferma di principio, perché le ambasciate sono una parte della sovranità nazionale dei paesi. Ma sarebbe stato più utile far capire agli Usa l'opportunità di lasciare aperti dei canali di comunicazione, proprio attraverso i paesi non belligeranti, fra gli alleati in guerra e l'Iraq. Del resto non si parla di trattative in corso, quindi con esponenti del regime iracheno, perché si arrivi a una resa?».

**Il governo, insomma, si è barcamenato di nuovo?**

«Sì, ma ha scelto ancora una volta lo squilibrio tra le ragioni e gli interessi della diplomazia, e le ragioni e gli interessi degli Usa. Una decisione grave, e anche scorretta verso le opposizioni».

**Il ministro degli Esteri invita l'opposizione a non fare polemiche, e il centrodestra l'accusa di contestare le espulsioni senza conoscerne le ragioni. Come risponde?**

«Non cerchiamo affatto la polemica gratuita, sono giorni che chiedevamo chiarimenti, in anticipo sui fatti. Alcuni parlamentari Ds hanno chiesto informazioni alla Farnesina, inutilmente. Non c'è stata data una risposta, e questo dimostra un scarso rispetto per le opposizioni, che non lo meritano. Insomma, il governo sta zitto ma agisce, prende provvedimenti e ne parla in tv prima che alle Camere...».

**Quali informazioni avevate, come Ds?**

«Venerdì sera abbiamo saputo che alcuni di questi funzionari - e i borsisti con le loro famiglie, perché uno di loro ha una bambina che avrebbe lasciato la scuola - avevano ricevuto il provvedimento per lasciare l'Italia entro domenica mattina, come poi è avvenuto. E Frattini stava «valutando» la risposta alla richiesta americana. Quindi avrebbe avuto tutto il tempo di darci un chiarimento, tanto più che le Camere sono aperte, soprattutto Montecitorio, e le commissioni sono riunite. Il governo ha scelto un'altra strada, confermata da Frattini senza specificarne le ragioni. Non dice neppure se queste persone potevano attendere alla sicurezza del paese».

n. l.

Domenica In, succursale di Porta a Porta. Feltri s'indigna con l'Unità, colpevole di aver mostrato i bimbi feriti

## Il ministro «riferisce» a Mara Venier

Onide Donati

Gli «effetti collaterali» della guerra irrompono nel pomeriggio di Rai Uno. Non sono i volti dei bambini iracheni feriti, dei bambini in lacrime, dei bambini attaccati alla flebo. Non i bambini mostrati, ieri, in prima pagina, da l'Unità. No. È lo scandalo provocato nell'animo gentile di Vittorio Feltri per la pubblicazione di quelle foto. Su *Libero*, che Feltri dirige, ci sono altre immagini prese dai circuiti internazionali: il «forza Usa» non prevede digressioni pietose, duri alla meta a Bagdad, senza se e senza ma. Un Feltri ringhioso si materializza a «Domenica In» per mettere l'Unità alla berlina: che scandalo l'esposizione di bimbi per fini di parte, e pensare che i giornalisti dovrebbero rispettare la Carta di Treviso che vieta l'impiego di immagini di minori. Sarà lo stesso Feltri che su *Libero* ha fatto strame della privacy pubblicando un elenco di presunti pedofili, compresi omonimi galantuomini, o un sosia? Sarà lo stesso Feltri che su *Libero* ha pubblicato le foto dei bambini vittime della pedopornografia con una piccola fascia nera sul volto che non occultava nulla?

Sarà lo stesso Feltri che su *Libero* additò al pubblico ludibrio una nutrita pattuglia di parlamentari contrari all'azione militare in Afghanistan? Nessuno glielo chiede, in uno studio affollato da un'esagerata presenza di politici e giornalisti, liberi d'esprimersi a briglia sciolta senza alcuna mediazione. Per fortuna c'è un vescovo - Ersilio Tonini - che sbotta in un sacrosanto e scandalizzato «basta» all'imbarazzante salotto-pollaiolo di Mara Venier. Che non prova neanche a governare la situazione, ma chiede «toni più calmi perché è domenica pomeriggio»: perbacco, l'ora del tè, anche se c'è la guerra.

Dunque Feltri ce l'ha con l'Unità, chiamata in ballo disinvoltamente senza possibilità di replica. Nessuno di Domenica In, nei dieci minuti abbondanti di intervallo pubblicitario, e telediventa, pensa di interpellarci e chiederci se, casomai, avessimo qualcosa da rispondere a Feltri (tornato in collegamento da Milano se possibile ancora più ringhioso dopo il Tg per strapazzare un Giulietto Chiesa a cui il microfono passa sotto la bocca più veloce di una meteor). Nessuno di Domenica In deve avere dato un'occhiata ai quotidiani del giorno, magari per rilevare che scelte analoghe a quelle de-

l'Unità le ha fatte anche il *Messaggero* (prima pagina), il *Corriere della Sera* (pagina 5 e 6), la *Stampa* (pagina 6), la *Repubblica* (pagina 11)... Nessuno pensa a consultare - ma qui forse entriamo nel campo dell'ignoto per la varietà della domenica pomeriggio - la Carta di Treviso. Che recita: «Nel caso di bambini malati, feriti o disabili, occorre porre particolare attenzione nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che, in nome di un sentimento pietoso, si arrivi ad un sensazionalismo che finisce per diventare sfruttamento della persona». Ecco il punto. L'Unità ha prestato «particolare attenzione» alla pubblicazione delle fotografie. Che «parlano» di bambini vittime non di incidente o malattia ma di una guerra, che mostrano gli «effetti collaterali» più e meglio di tante parole. Di questo ieri sarebbe stato interessante parlare alle 5 del pomeriggio. Invece la Rai ha fatto ringhiare Feltri contro l'Unità. E, una volta sgomberato il pollaio, ha mandato in onda un monologo del ministro degli Esteri Franco Frattini per spiegare la posizione filo interventista dell'Italia. I parlamentari che magari pensavano d'ascoltarlo alle Camere non hanno che da chiedere la registrazione alla Rai.

La notte dell'ultimatum Emilio Fede era in iperossegnazione: «Eccole, eccole», «No», «Purtroppo la guerra», «Eccole! No». L'ansia dei bambini che aspettano i fuochi d'artificio. Notte-tempo si è anche dilatato a lungo sui sosia di Saddam, mostrando due foto: una con il dittatore in alta uniforme, tirato a lucido, l'altra che invece lo mostrava stanco, abbastanza sciatto. Ha chiamato persino un esperto di fisiognomica per farsi confermare che erano due persone diverse, ma quello non ha confermato per niente.

Fede è maestro nelle news-show. Venerdì invece gli sono arrivate le bombe in diretta, ed è crollato: ha aperto il tg e ha sentito la voce rotta di Anna Migotto da Baghdad, ha sentito soprattutto gli scoppi a poche centinaia di metri da lei, e la paura che arrivava sul filo. Poche ore prima l'inviata del Tg4 era soprattutto arrabbiata perché le avevano sequestrato il satellitare, ma ora era lì, in diretta, tra le bombe. Ad ogni silenzio Fede la chiamava («Anna, Anna!»), la faceva parlare, poi si è messo a piangere lui, ha ceduto la linea. Sarebbe indelicato pensare a un nuovo show: il vecchio inviato Rai, rotto a tutte le esperienze, che ai tempi si era meritato persino il soprannome di «Sciapone l'Africano», non ha retto una guerra che, almeno agli inizi, era sicuro che il suo Berlusconi avrebbe impedito. Comunque, Fede ha tagliato le notizie soft, bellone e pettegolezzi: dopo la pubblicità, al loro posto, ricomincia con Berlusconi.

Mentana con il suo Tg5 parte male: per due sere conse-



cutive, giovedì e venerdì, è arrivato in onda che tutto era già finito, il bombardamento si era compiuto, «bruciato» dagli altri tg. Giovedì ha mandato in onda, segnalandone l'eccezionalità, le immagini dell'inviata del Tg3 Giovanna Botteri e dell'operatore Guido Cravero: le prime sui palazzi in fiamme, le prime che raccontavano anche senza parole l'apocalisse. Venerdì ha preso la decisione: una nuova formula per segnare il pathos del momento, tutti in scena. E così Enrico, Lambertino e Annalisa, i tre conduttori, chiamandosi per nome si sono passati la parola per tutto il tg, mimando la Cnn: ma ne è venuto fuori un teatrino dove le notizie venivano spezzate in due, se le rubavano uno con l'altro, mentre Gabriella Simoni, l'inviata del Tg5 a Baghdad a cui erano cadute le bombe quattrocento metri più in là, non aveva da aggiungere aggettivi alla sua testimonianza. Di un'altra impresa si è reso protagonista il Tg5: spacciare la pubblicità come notizia. Un lungo servizio è stato dedicato infatti - giovedì - alle bombe in diretta sui telefonini (a cura del Tg5), con tanto di prezzi al minuto e abbonamenti consigliati. Anche la pubblicità, in fondo, è guerra.

E sempre a proposito di pubblicità, continua ad andare in onda sulle reti Mediaset lo spot sulla «legge Biagi», la legge che non c'è, nonostante le polemiche e le pubbliche ammissioni di esponenti della maggioranza. Anche la guerra lascia aperto il capitolo degli omissis: e stavolta a partire dalle manifestazioni in tutto il mondo per la pace.